

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

VENERDÌ 10 APRILE 1998

Il sito del Vaticano ha un milione di contatti al giorno. Così la Chiesa sta imparando ad usare le nuove tecnologie

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Le strade del Signore sono sempre più infinite. Dopo la radio e la televisione, ora tocca ai satelliti, ma soprattutto a Internet. Il messaggio evangelico parte dal cuore e dalla mente, arriva alla mano che tiene il mouse, si materializza in linguaggio ipertestuale e vola a disposizione dei milioni di persone che ogni giorno si collegano a Internet. La madre di tutte le reti telematiche accoglie imparzialmente il messaggio e lo rimanda, con risultati dir poco sorprendenti.

Il sito Internet del Vaticano, nei suoi primi 20 giorni di vita, ha avuto 20 milioni di visitatori. Ovvero, ogni giorno un milione di fedeli, o semplicemente di curiosi, si è collegato in World-Wide-Web con la postazione telematica che scaturisce da San Pietro in Roma. Sicuramente il sito più frequentato del mondo. E non è tutto. Il sito della Cei, la Conferenza episcopale italiana, ogni mese ha 6 milioni e mezzo di navigatori collegati. Sarebbe a dire che supera come frequentazione anche il sito della Casa Bianca, storico punto di riferimento per tanti internettiani che lasciano messaggi di posta elettronica nella casella postale del gatto di Clinton.

La chiesa ha adottato le recenti innovazioni elettroniche con un entusiasmo che non sembra avere precedenti, almeno in quella base che tesse una fitta rete di relazioni interparrocchiali e diocesane. Uno slancio che sembra provenire dallo stesso Giovanni Paolo II, definito il primo Papa che conosce e parla il linguaggio dei media. Insomma, parabole e paraboliche in uno stesso si-



Papa Giovanni Paolo II
A sinistra, un rito religioso in San Pietro
Maurizio Brambatti/Ansa

I «nuovi fedeli» cercano il Papa dentro Internet

La santa

Rete

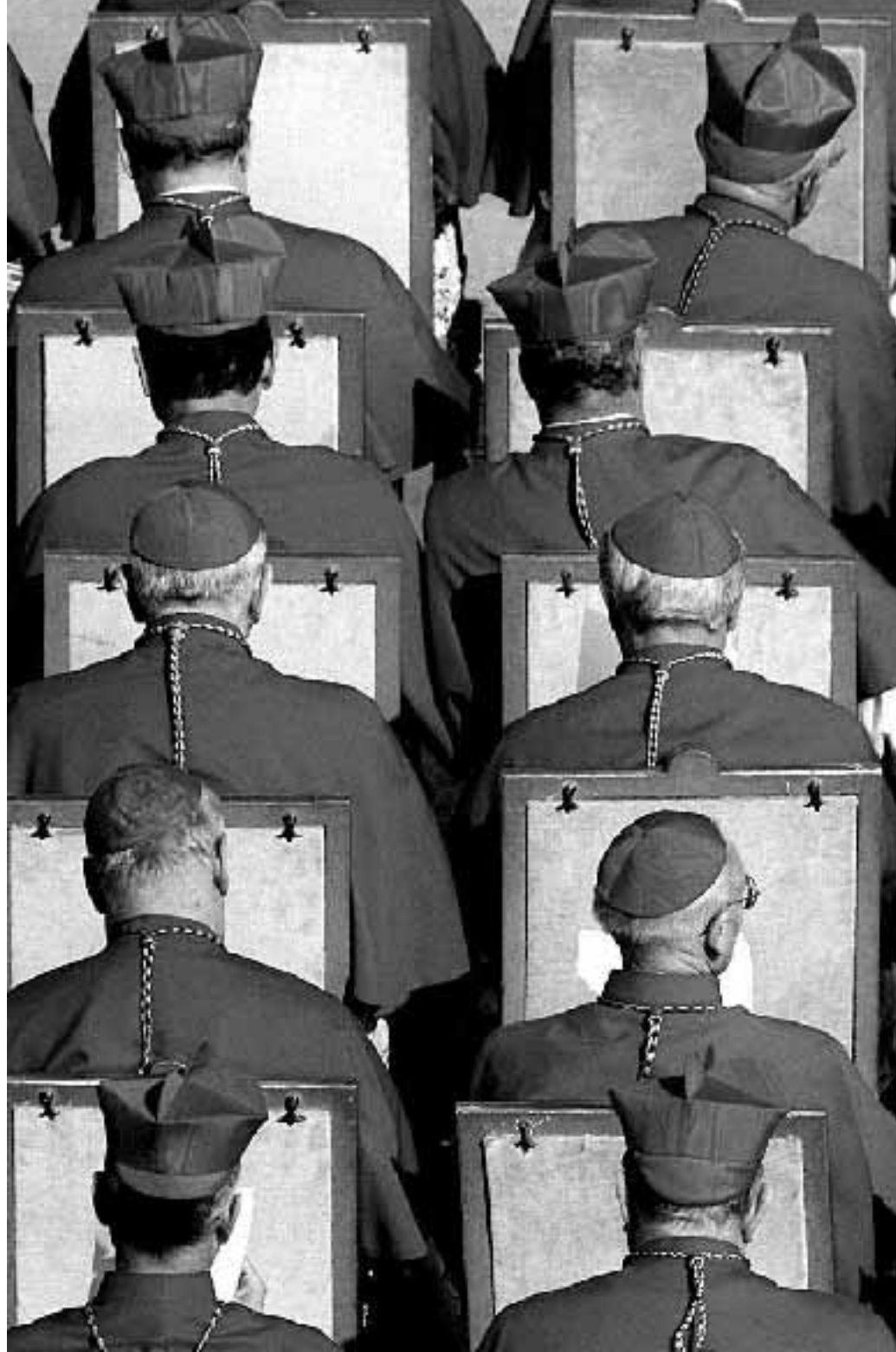
stema di comunicazione che si evolve sempre più velocemente.

Nell'utilizzo delle tecnologie, la Chiesa è partita con i diffusori situati all'interno e all'esterno del tempio per far giungere la propria voce a quanti più fedeli possibile. Poi è venuta la radio, quindi la televisione, mezzo di cui il Vaticano ha intuito le potenzialità prima di altri. Ora possiede una trentina di emittenti locali, e più di 200 radio. Il cinema è l'unico mezzo di comunicazione estraneo a una struttura religiosa che, più che produrre su pellicola, ha aperto sale parrocchiali in cui fruire e dibattere. «Ma ora con Internet la rete ecclesiale è diventata anche produttrice», afferma don Ugo Moretto, direttore generale del Centro televisivo vaticano e protagonista di un incontro sul tema al Futurshow di Bologna, fiera-convegno sul futuro telematico.

«Evangelizzazione è il termine ecclesiale che sta per comunicazio-

ne», continua Moretto, dal suo punto di vista privilegiato di responsabile di ciò che può essere definito «tutto il Papa minuto per minuto», con 130 dirette l'anno cui si sommano tutti i viaggi, le udienze private e via dicendo. Dunque la Chiesa si tuffa tra computer e Cd-rom forte, da qualche anno, di una maggiore dimestichezza con i mezzi utilizzati. «Ora si amplifica il messaggio anche conoscendo la natura e la struttura delle tecnologie utilizzate, che sono a noi congeniali». Proprio venerdì scorso è stata inaugurata la nuova rete Internet vaticana: una sede in

cui esperti e prelati parlano tra loro con termini come «browser» e «booleano», dove si trasmettono le parole del pontefice utilizzando «Real-Audio» e studiando la migliore applicazione per i video in rete. In Vaticano spuntano i corsi di aggiornamento, i laboratori, gli uffici di esercitazione. Una piccola porzione di Roma che si mette così in relazione con l'universo dei naviganti. Inoltre, la Chiesa gestisce l'80% del patrimonio artistico italiano, ed è in atto una catalogazione delle opere, che cominciano ad apparire su Internet con foto e descrizione.



Andrew Medichini

Ma come si pone la Chiesa di fronte ai «pericoli» della frontiera telematica, alla inevitabile dispersione del messaggio in un infinito coacervo di stimoli, anche per nulla a lei graditi? «Nel computer - dice Moretti - c'è la possibilità di incontrare l'uomo, dietro quel mistero psicologico che è nascosto dallo schermo nero. Certo, esistono i rischi di confusione, isolamento; siti imbarazzanti, pornografia. Ma vi sono anche enormi possibilità di rispetto alle macchine di un tempo che producevano solo quantità, mentre ora produce anche qualità». Siamo giunti al prete cibernetico? No: in ogni caso i religiosi specificano di volere una vita reale e non virtuale. Come monsignor Francesco Ceriotti, presidente della Fondazione comunicazione e cultura della Cei: «Io penso che questi siano solo mezzi, e come tali devono essere usati. Il nostro compito è diffondere il Verbo, se Internet funziona per

noi è uno strumento del Signore». Anche per Ceriotti, che è presidente del nuovo canale satellitare Cei, Sat 2000, la Chiesa «si sta muovendo con un passo sempre più accelerato». Ma siamo alle soglie di una messa telematica, di un rito che viene diffuso on-line? «Credo di no - specifica il monsignore - è ciò perché il Mistero eucaristico dovrebbe andare in differita, non rendendo presente il fedele». Dunque molti cambiamenti di forma, non di sostanza. «D'altra parte - aggiunge Ceriotti - la vita della Chiesa può modificare l'organizzazione, non la sostanza che ha come suo fondamento il dono dello Spirito santo».

Ma sul fatto che l'organizzazione

ne risenta, non c'è dubbio. Durante il Congresso eucaristico che si è svolto a Bologna lo scorso settembre, ha funzionato ad alto ritmo

l'apposito sito creato su Internet per diffondere informazioni logistiche e programmi. E parecchi dei visitatori hanno prenotato sempre tramite questo indirizzo Web. Curiosamente, la maggioranza delle prenotazioni telematiche sono giunte dall'Italia del Sud, dai diocesi e università di Napoli, Palermo, Roma. A dimostrazione del fatto che, almeno in questo campo, l'evoluzione tecnologica non conosce discriminazioni economiche.

Vanni Masala

LA TESTIMONIANZA

«Parroci, non siate virtuali»

Sono circa 4000, secondo le stime ecclesiali, le parrocchie che in Italia utilizzano sistematicamente i siti Internet. Senza considerare le associazioni cattoliche e di volontariato, il numero delle quali è enorme ma impossibile da valutare con precisione. Per molte di tali associazioni, la rete telematica è diventata strumento privilegiato per la diffusione e lo scambio di informazioni. Migliaia di persone, preti, fedeli, ogni giorno vanno a sfogliare l'immenso repertorio elettronico in cerca di notizie riguardanti la chiesa, presumibilmente, ma anche per comunicare, spedire messaggi di posta elettronica al parroco, organizzare la gita primaverile o l'incontro settimanale.

Come accade a Bologna, nella parrocchia di san Severino, in semi-periferia, dove non solo si utilizza comunemente il computer, ma addirittura è stato creato un apposito sito Web in collaborazione tra frequentatori e preti. Un'aggregazione elettronica che ha arricchito quegli oratori fatti di tradizionali campetti di calcio e tavoli da ping pong.

«Tutto è cominciato da un gruppo di ragazzi che possedevano un computer», racconta il cappellano, don Giancarlo Manara, 30 anni non ancora compiuti ed uno spiccato interesse per le innovazioni tecnologiche. «Quindi lo scorso settembre ci siamo detti: oggi quasi tutti sono collegati, perché non proviamo a fare un sito dove ci si possa incontrare, discutere, mandare messaggi?». E così una cinquantina di ragazzini, di età soprattutto tra i 9 e i 13 anni, oggi ruota intorno a questa parrocchia virtuale. Il parroco, don Giorgio, riceve regolarmente messaggi in posta elettronica, e dal suo ufficio dotato di computer, stampante e scanner, ne vengono spediti altrettanti ai fedeli. «È un modo intelligente, creativo per comunicare» - continua don Manara - «e con i ragazzi funziona molto bene».

Nell'ufficio del parroco il sito è stato sviluppato partendo da una bozza. Ora viene costantemente aggiornato e tutti collaborano con le proprie idee a migliorarlo. «Certo, per adesso lo sforzo è molto più grande rispetto alla resa effettiva, ma ci sembra una strada percorribile: da quando si è messo in moto questo meccanismo, molti ragazzi hanno familiarizzato con il mezzo e si sono abbonati ad Internet. E poi non dimentichiamo le potenzialità educative di questi mezzi». [Va. Ma.]

Tahar Ben Jelloun ha incontrato in Campidoglio gli alunni di due scuole romane

Razzismo, le parole per dirlo ai bambini

FELICIA MASOCCO

TROVARE PAROLE semplici per raccontare il razzismo, in modo che anche un bambino possa capire perché, ancora 50 anni fa, negli Usa un nero non aveva diritto alla stessa piscina dei bianchi. Tahar Ben Jelloun lo aveva già fatto nell'ultimo libro, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, e ieri a Roma ha usato la stessa chiarezza per gli alunni che lo hanno incontrato in Campidoglio. Per quasi tre ore, lo hanno ascoltato i bimbi di una scuola elementare sperimentale del ricco quartiere dell'Ogliata, piccoli che dividono le lezioni con i figli dei domestici filippini delle loro famiglie. E i ragazzini della

media più cosmopolita della città, la «Mazzini», che tra i banchi conta rappresentanti di ben 73 etnie. «Il razzismo è una stupidaggine dei grandi che hanno paura di quello che non conoscono», ha esordito lo scrittore. Matteo, 10 anni, resta perplesso: «Se il razzismo è figlio dell'ignoranza, perché molta gente di cultura è razzista?». Tahar Ben Jelloun, tra gli esempi possibili, ha scelto il nazismo, ha parlato dei «capi militari che amavano la pittura e ascoltavano Mozart e Wagner, ma che poi la mattina mettevano essere umani nei forni crematori». «Si può essere colti e stupidi, oppure

intelligenti e cattivi - ha aggiunto -. Normalmente la cultura dovrebbe portare verso il bene, ma non sempre è così». Prima, lo scrittore aveva ripercorso l'Olocausto in un breve excursus. E non solo perché è stato l'esito più criminale del razzismo: l'incontro di ieri è stato voluto dall'Associazione nazionale ex deportati, oltre che dall'assessorato alle Politiche educative del Comune. Allo scrittore, marocchino emigrato in Francia, Marta, 13 anni, ha chiesto se qualcuno lo avesse mai fatto sentire «straniero», rifiutato. «Sì, è successo, proprio qui all'aeroporto di Fiumicino otto anni fa.

Avevo il passaporto marocchino e c'era un poliziotto che metteva da una parte i cittadini non europei. Io sono stato messo con africani, cingalesi, asiatici. Ho aspettato mezz'ora finché tutti gli europei non sono passati, poi sono venuti due agenti e, avendo il visto, pensavo che non ci sarebbero stati problemi. Mi sono sentito dire: "Il visto non è un diritto". Non lo dimenticherò mai. In seguito ho chiesto il passaporto francese e ora passo dappertutto: eppure sono sempre lo stesso, arabo, musulmano, marocchino». «Questo - ha concluso - per dire cos'è la stupidità del razzismo».

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE

cinema
I'U
Si apre il sipario a casa vostra.
RICCARDO III
Un uomo, un Re

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

Prossima uscita:
ENRICO V
di Kenneth Branagh

MAI VISTO IN TV

VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 9.000 LIRE